

Al Ministro dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo

On. Dario Franceschini

Non possiamo sottrarci all'architettura, essa è parte integrante del nostro quotidiano, definisce il nostro orizzonte sociale e culturale; è lo spazio in cui i nostri figli giocano, le piazze in cui prendiamo il caffè, le strade in cui camminiamo; è intorno a noi quando attraversiamo la città. Nessuno può sottrarsi all'architettura.

L'architettura è un bene comune, essa dà forma al territorio in cui si svolge la vita di tutti i cittadini.

Se manca una visione per l'architettura manca una visione per la costruzione di quel terreno collettivo e condiviso che costituisce lo sfondo delle nostre vite.

Se manca una visione le nostre città diventano brutte, lo spazio pubblico viene consumato dall'incuria, il nostro paesaggio lentamente si degrada. Muore il senso di appartenenza a una società civile.

Se manca una visione accade che opere eccellenti come la stazione Termini, porta di accesso alla Capitale, vengano trasformate, in modo irreversibile e incauto, cancellandole così dalla storia; perché la Stazione Termini è (era) un monumento, esattamente come sono monumenti il Colosseo o il Pantheon, e come questi ci parla di un momento della nostra storia.

L'architettura è l'espressione del tempo in cui viviamo, è l'espressione più visibile della contemporaneità. Lo è sempre stata, ha sempre dato forma al tempo storico e alla visione ad esso sottesa. Del resto cos'è l'architettura se non la *mise en scène* delle istanze e dei valori che guidano la rappresentazione e la trasformazione di una civiltà?

L'architettura è la forma di una visione politica per la trasformazione di un paese. Eppure, da troppo tempo ormai, nel nostro paese l'architettura non sembra rientrare nelle politiche culturali, né in quelle economiche, né tanto meno in quelle sociali. Questa mancanza nella costruzione dell'identità del nostro paese, ovvero di un paese moderno e civile, non è più sostenibile. Non bastano alcuni, rari, casi eccellenti a ridare all'architettura il ruolo che le è proprio; l'architettura deve tornare a essere **espressione diffusa** di quel *made in Italy* così orgogliosamente esibito per altri settori che invece hanno saputo o potuto abilmente interpretare la nostra contemporaneità.

Un vero processo riformatore non può sfuggire all'architettura, da troppo tempo il nostro Paese è confinato ad essere un luogo magico di memorie e incantamenti.

Quando l'immaginario di un Paese viene ricondotto quasi esclusivamente alla magnificenza dei suoi paesaggi e alle vestigia di uno straordinario passato, cui è affidata la parte di rappresentare anche il presente, la narrazione della nostra contemporaneità appare incautamente compromessa.

Dalle città, dagli spazi collettivi, dagli edifici pubblici, dalle infrastrutture, dai paesaggi, traspare sempre, immediatamente e senza possibilità di fraintendimento, la vera natura di un'epoca e della sua società, delle istanze e dei valori che la guidano.

Un vero processo riformatore non può eludere la questione della narrazione e della rappresentazione del proprio tempo.

Che fare dell'architettura? Innalzare la qualità dell'ambiente costruito significa migliorare la qualità della vita delle persone. Questo si può fare solo assegnando al progetto un ruolo centrale nei processi di trasformazione del territorio. E' dunque indispensabile e urgente:

- _ **Riconoscere** che il progetto è un'**opera di ingegno** e non un servizio.
- _ **Tutelare l'autonomia e l'indipendenza del progetto** all'interno del processo edilizio.
- _ **Affermare** che **il concorso di progettazione è lo strumento ordinario e obbligatorio** per l'attuazione degli interventi cui sono tenute a ricorrere le Amministrazioni Pubbliche.
- _ **Promuovere** la qualità architettonica attraverso politiche esemplari nel settore della costruzione pubblica.
- _ **Favorire** tutte le azioni necessarie per una migliore conoscenza e promozione della cultura architettonica, per una maggiore sensibilizzazione e formazione dei committenti e dei cittadini.
- _ **Tutelare** l'interesse pubblico anche in interventi privati alla scala urbana attraverso società di indirizzo create ad hoc con l'obiettivo di promuovere e controllare la qualità dell'architettura e del disegno della città (come accade in Francia)

Vi rivolgiamo un appello: fate una legge per l'architettura.

Chiediamo sia varata anche in Italia, con un ritardo di oltre quarant'anni rispetto a gran parte dell'Europa, una **legge per il diritto e la tutela dell'architettura come espressione dell'identità culturale nazionale.**

Promotori e firmatari

Maria Claudia Clemente (Labics), Luca Montuori, Gabriella Raggi, Francesco Isidori (Labics); Spartaco Paris; Massimo D'alessandro (MdAA architetti associati); Stefania Miscetti; Simone Capra, Claudio Castaldo (stARTT), Francesco Colangeli; Dario Scaravelli; Ketty Di Tardo, Alberto Jacovoni, Luca La Torre (Ma0 architettura); Aldo Aymonino; Luca Molinari; Alfonso Femia, Gianluca Peluffo (5+1aa); Stefano Casciani; Francesco Cellini; Fabio Quici; Maria Laura Arlotti, Michele Beccu, Paolo Desideri, Filippo Raimondo (ABDR); Andreas Kipar (LAND); Daniele Durante (BV36); Laura Felicissimo; Paolo Mestriner